

L'INTERVISTA

Bardelli (Ifom): in squadra la ricerca batte i tumori



Enrico Negrotti a pagina

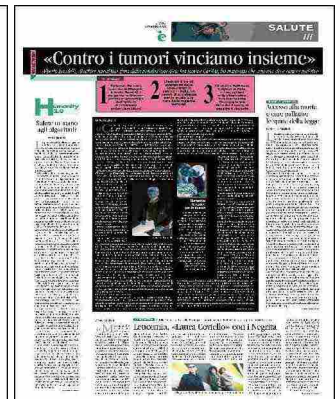
In sintesi

1 Torinese, 54 anni, laureato in Biologia, Alberto Bardelli è da poche settimane direttore scientifico dell'Istituto di Oncologia molecolare (Ifom)

2 L'Istituto è tra gli avamposti della lotta contro il cancro in Italia, un centro di eccellenza per lo studio e la cura delle malattie tumorali

3 Gli studi a Baltimora, il rientro in Italia, le innovazioni nella diagnostica, la nuova nomina. Ovunque la sua filosofia: il lavoro di squadra è vincente

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



069337

«Contro i tumori vinciamo insieme»

Alberto Bardelli, direttore scientifico Ifom della Fondazione Airc: tra scout e Caritas, ho imparato che nessuno deve restare indietro

ENRICO NEGROTTI

«Credo che la parola fondamentale per la ricerca che dirigo all'Ifom sia "insieme". E la seconda sia "nuove idee"». Alberto Bardelli, torinese, 54 anni, dal mese di aprile direttore scientifico dell'Istituto Fondazione di Oncologia molecolare (Ifom) della Fondazione Airc per la ricerca sul cancro, individua nel lavoro di squadra e nell'entusiasmo dei ricercatori la base per condurre la lotta contro le malattie tumorali. Laureato in Biologia all'Università di Torino, si è poi specializzato con un pioniere della genomica dei tumori, Bert Vogelstein, a Baltimora (Stati Uniti) presso la Johns Hopkins University. Rientrato in Italia nel 2004, ha approfondito le ricerche di oncologia molecolare con Salvatore Siena (Ospedale Niguarda di Milano), e ha messo a punto una metodica diagnostica innovativa, la biopsia liquida, per i tumori del colon-retto. Riconosce come decisive della sua formazione l'esperienza tra gli scout e quella del servizio civile con la Caritas: «Da qui mi è nata l'idea che nessuno debba rimanere indietro», puntualizza.

Che cosa significa dirigere la ricerca di un istituto come Ifom? Ifom, che ha una storia di grande successo, si propone di diventare sempre più leader della ricerca oncologica a cavallo tra

quella di base e quella clinica: dobbiamo avvicinare la ricerca al mondo dei pazienti. E puntiamo a coinvolgere i giovani in modo multidisciplinare. Infatti la lotta al cancro è una sfida che si vince non solo con i medici e i biologi, ma anche con gli ingegneri, i fisici, i matematici. C'è la sfida di porre Ifom e Airc in una dimensione internazionale, e Milano rappresenta un crocevia della ricerca clinica.

Perché i progressi della ricerca non riescono a cancellare la paura del tumore?

Non ci sarà mai una cura per il cancro senza la ricerca: occorre continuare a scoprire per curare. Questo è lo scopo di Airc e di Ifom. Pur consapevoli dei limiti, non bisogna negare i progressi compiuti. Abbiamo molti test di screening che – se ben eseguiti – permettono di identificare precocemente i tumori molto frequenti come quelli al colon e al seno. E quando non si diagnostica precocemente ci sono terapie mirate. Molte leucemie oggi sono curate, l'immunoterapia ha trasformato la terapia di alcune forme di tumori dell'intestino e dell'endometrio, i melanomi e i tumori del polmone: in molti casi si raggiunge una regressione completa. Certo, ci sono alcuni tumori come quello al pancreas avanzato contro i quali non abbiamo ancora armi efficaci, ma la ricerca ha già offerto tantissimi vantaggi concreti per i pazienti (diagnostici e terapeutici). Attualmente a Ifom c'è un protocollo attivo (Pegasus) che permette di individuare quali pazienti – dopo l'intervento chirurgico per il cancro al colon – devono essere indirizzati a chemioterapia specifica, grazie alla biopsia liquida, che è stata messa a punto dal mio gruppo di ricerca.

Che cos'è la biopsia liquida?

Con un prelievo di sangue del paziente riusciamo a individuare un frammento di Dna, capire quali mutazioni porta e dedurre se la malattia tumorale è ancora presente oppure no, perché la diagnostica per immagini in questo caso non aiuta. In 15 giorni si può stabilire se il paziente operato per tumore del colon ha

ancora bisogno di chemioterapia, oppure rientra nel 70% di coloro che non ne hanno bisogno. La biopsia liquida è un paradigma del futuro: da scoperta della ricerca di base – il sequenziamento del Dna – si sviluppa un'applicazione clinica. Un modo di operare tipico del lavoro di Ifom. Ma i metodi che la ricerca sta sviluppando sono molti.

Può fare un esempio?

L'avatar. Quando un paziente oncologico viene sottoposto a chirurgia, con il suo consenso si conserva una parte delle sue cellule tumorali per studiarle: si trasformano in una linea cellulare "immortale", che diventa parte del patrimonio della ricerca. Mentre il paziente viene curato in clinica, il suo avatar (le cellule tumorali e quelle del suo sistema immunitario che crescono

negli incubatori) viene studiato dai ricercatori. Si parla anche di co-clinical trial: se posso testare una batteria di farmaci sull'avatar del paziente, posso anche individuare quelli più efficaci per lui. E nell'avatar viene riprodotto l'ecosistema del tumore, il suo ambiente circostante: tutta la struttura viene ricostruita in Ifom generando organoidi tridimensionali.

Come nasce la sua scelta di passare dalla biologia alla ricerca clinica?

Ero a Baltimora quando fui chiamato dall'oncologo medico Salvatore Siena, e ne nacque una bella amicizia scientifico-clinica. Se si innamora della possibilità di avvicinarsi alla clinica, il ricercatore impara che le domande più importanti sono quelle che ti fanno i medici a contatto con il malato. E capisce che non c'è niente di più affascinante che portare le scoperte al letto del paziente. Un'altra esperienza significativa per le mie scelte è stato il servizio civile, dopo l'obiezione di coscienza, svolto in Caritas. Un anno con le persone con sindrome di Down al Cepim di Torino. Porto ricordi bellissimi: abbiamo fatto gite inimmaginabili allora e i ragazzi con sindrome di Down sono oggi molto più indipendenti. Ho imparato tantissimo da loro.

Cosa serve al ricercatore?

Innanzitutto la passione di scoprire. E poi la capacità di collaborare, di fare lavoro di squadra, qualcosa che penso di avere acquisito sin dalla mia esperienza giovanile negli scout. Un gruppo di ricerca funziona se tutti sono coinvolti e collaborano, e se tutti sanno dove bisogna arrivare: "insieme" è la parola chiave. All'Ifom vogliamo riavvicinare alla ricerca i giovani medici neo-specializzati. Infatti una delle strade più importanti per battere il cancro è avere nuove idee, lasciar liberi i ricercatori di pensare e di sviluppare idee. I finanziamenti per la ricerca sono necessari, ma le idee sono più importanti.



Domenica le azalee per la ricerca

Tornano domenica nelle piazze di tutta Italia le Azalee della ricerca, il fiore simbolo scelto da Fondazione Airc per raccogliere fondi nel giorno in cui si festeggia la mamma. Nei 38 anni dell'iniziativa sono stati raccolti 280 milioni di euro interamente destinati alla ricerca anti-cancro. Su www.lafestadellamamma.it la mappa delle piazze dove trovare le azalee, acquistabili anche su Amazon. (Sopra, l'immagine della campagna Airc)



Alberto Bardelli